prospettiva aperta dal voto del 12 giugno

confronti, nel corso della campagna elettorale, in misura del tutto insufficiente. La nostra polemica ha certamente investito indirettamente il PSDI con i nostri argomenti di carattere generale contro gli aspetti negativi e i pericoli di principio dell'unificazione socialdemocratica e della socialdemocratizzazione del PSI. Molto meno noi abbiamo però polemizzato (salvo forse che sulle posizioni prese in politica estera e specificatamente per il Vietnam) con le posizioni politiche concrete del PSDI e anche con le sue responsabilità nel malgoverno dello Stato e di Enti di grande importanza quali, per esempio, gli istituti previdenziali. Poco o nulla a quest'idea vaga e sfumata del socialismo alla svedese o all'inglese noi abbiamo infine contrapposto come propaganda socialista. E' questo un difetto che si è manifestato nella campagna elettorale, ma che ha radici più profonde. Le difficoltà esistenti nel movimento comunista internazionale e che si riflettono nella politica dei paesi socialisti, i ritardi, le contraddizioni i momenti negativi che si manifestano nel processo, lungo e faticoso, di costruzione d'una nuova società, non debbono in nessun modo renderci timidi nell'illustrare e nell'esaltare le conquiste del socialismo in stretto legame con le nostre proposte positive e originali per l'edificazione della democrazia socialista nel nostro Paese — di cui troppo poco noi parliamo nella nostra propaganda ad un certo livello. In generale, noi dobbiamo dare più rilievo alla nostra fisionomia di partito rinnovatore, rivoluzionario, portatore non solo nella lotta politica, ma nella lotta ideale di posizioni nostre, di posizioni capaci di sostenere e di sviluppare un confronto con tutte le altre posizioni ideali, sbarazzandoci da certi complessi di inferiorità, da certe tendenze all'equivoco, alla confusione, che continuano a persistere nella nostra azione ideale e culturale e che portano acqua al mulino dell'agnosticismo, del disimpegno, cioè poi favoriscono la socialdemocratizzazione di fatto in certi strati dell'intellettualità, dei tecnici, di ceto medio, genericamente orientati a sinistra e non solo in questi.

Compagne e compagni, le conclusioni politiche e di lavoro che si debbono trarre da quest'analisi del voto — analisi che ho creduto di dover fare nel modo più puntuale possibile — non mi richiederanno troppo tempo perchè a molte di esse ho già accennato, in modo esplicito o implicito, nel corso stesso del discorso svolto fin qui.

Rafforzamento dei moderati

Indispensabile è però fermarsi ancora per qualche istante sulla situazione politica quale ci appare dopo il 12 giugno. Il lieve miglioramento generale conseguito dal centrosinistra, se gli dà forse un certo respiro immediato (specie per quanto riguarda quella crisi di governo che non solo da noi era ritenuta possibile per il periodo immediatamente successivo al voto) non ne risolve però la crisi profonda nè lo può aiutare a superare le contraddizioni interne dalle quali esso è scosso e alle quali altre se ne sono in un certo senso aggiunte. Di fronte a scadenze importanti — quali quelle, da un lato, che riguardano la politica estera con i temi sempre più emergenti (e anche di fronte ai positivi sviluppi degli incontri franco-sovietici di Mosca e alle prese di posizione della sinistra in Francia e in altri paesi) della NATO e della sicurezza europea, e, dall'altro, della programmazione economica, il cui esame s'è finalmente iniziato in Parlamento e su cui il CC ha preso posizione attraverso il documento della sua III Commissione pubblicato ieri dall'Unità — queste contraddizioni continuano ad apparire allo scoperto. Di fronte a problemi non rinviabili, quali quelli posti dalla ripresa delle lotte rivendicative nel settore dell'industria pubblica e nel settore dell'industria privata (dopo la nuova rottura dei sindacati con la Confindustria e con l'Intersind) la posizione che il governo continua ad assumere appare di giorno in giorno più insostenibile e le acute contraddizioni che anche in questo campo travagliano i partiti della maggioranza (basti pensare al recente o.d.g. della direzione del PSI, ai discorsi pronunciati domenica scorsa dall'on. Scalia e anche dal ministro Pastore) appaiono destinate ad acuirsi sempre di più. Specialmente di fronte ad episodi intollerabili come quello dell'intervento della polizia che continua a scatenarsi contro gli scioperanti l'altro ieri dell'Alitalia, ieri dell'Alfa Romeo di Milano. Di fronte a situazioni angosciose — quale quella provocata dal caos creatosi nel campo dell'assistenza mutualistica — il terzo governo Moro appare come prima in uno stato di incertezza, di confusione, d'impotenza. Del resto, quanto è accaduto ieri alla Camera sul condono agli statali è un esempio tipico delle contraddizioni esistenti nella maggioranza e della possibilità di dare ad esso, in determinati casi e su determinati problemi concreti, uno sbocco che contribuisca a chiarire i termini politici del contrasto esistente all'interno della coalizione.

In questo contesto, acquista peso il carattere del voto del 12 giugno — che vede rafforzate dall'interno del centro-sinistra le forze più moderate e di destra — e dunque pone di fronte a nuovi problemi sia le correnti di sinistra della DC sia il partito socialista nel suo complesso (salvo le punte estreme perfettamente allineate con Preti e Colombo).

E' inutile dire che per noi non si tratta di cullarci nella illusione che queste contraddizioni possano svilupparsi da sè o la situazione possa maturare spontaneamente ma che al contrario — anche avvertiti da quanto i risultati elettorali c'insegnano — si tratta di intensificare e sviluppare la nostra azione di lotta per costruire intorno a questi problemi i più vasti movimenti unitari, allo scopo di provocare, nel modo di affrontare questi problemi concreti, un'inversione di tendenza e di costruire così le basi per nuovi rapporti fra tutte le forze di sinistra e per l'alternativa unitaria al centro-sinistra che noi proponiamo.

I tempi sono forse destinati ad essere più lunghi di quanto negli ultimi mesi non ci è potuto qualche volta apparire: ma questo non deve suscitare nè delusioni nè impazienze del partito, deve aiutarlo a prendere meglio coscienza dell'impegno tenace, e nello stesso tempo pieno di slancio che la realizzazione della nostra prospettiva richiede.

Un vasto campo alla nostra iniziativa si apre e si deve aprire negli Enti locali. Anche qui la crisi del centro-sinistra si è tutt'altro che attenuata. Non è superata nei comuni e nelle province dove esso è riuscito ad ottenere un'esigua maggioranza, non solo appunto per l'esiguità del suo successo ma per i problemi ch'esso si trova di fronte, con una DC che anche qui deve pagare il prezzo politico, nell'elaborazione dei programmi, dell'appoggio che essa ha cercato e ottenuto a destra, con la situazione nuova che s'è creata fra la DC e il PSDI, e anche fra il PSI e il PSDI, in conseguenza del successo elettorale ottenuto da questo partito. La crisi del centro-sinistra non si è risolta a Forlì (comune e provincia), a Firenze ed una nuova ne è sorta a Pisa (e qui mi riferisco solo alle città maggiori) dove il centro-sinistra ha perso la maggioranza. Crisi permangono e continuamente si aprono in decine e decine di comuni e province, anche di primaria importanza, come a Napoli. Questa crisi del centro-sinistra si colloca in una situazione di grande disagio esistente negli Enti locali, ulteriormente soffocati nella loro autonomia dalla politica governativa, impossibilitati ad elaborare e a realizzare dei programmi anche urgenti di opere e di servizi, ridotti — rispetto alla programmazione economica specie con l'insabbiamento delle regioni — in una posizione del tutto subalterna. Proprio l'ordine del giorno votato ieri sera in comune dall'ANCI e dalla Confederazione della Municipalizzazione (dirette entrambe da democristiani, di cui uno addirittura membro del governo) conferma come questi problemi non siano una nostra invenzione e come essi siano avvertiti da tutti gli amministratori democratici: del resto, perfino in un articolo dell'on. Arnaud, responsabile dell'ufficio enti locali della DC, se ne faceva un cauto accenno.

Di fronte a tutte queste situazioni noi non possiamo e non dobbiamo limitarci ad una azione di denuncia: dobbiamo muoverci con proposte positive, dirette a salvaguardare l'autonomia degli Enti locali a cominciare dal modo con cui in essi si formano le maggioranze, dirette a impedire il ritorno a gestioni commissariali (come si vorrebbe fare a Forlì e a Firenze) o alla loro instaurazione (come a Pisa), dirette a impedire un ulteriore spostamento a destra del centro-sinistra con la ricerca dell'appoggio esterno da parte dei liberali. Questo va fatto sia quando noi siamo in grado di proporre nuove maggioranze, sia quando si tratta di rivendicare un nuovo rapporto fra la maggioranza e l'opposizione di sinistra. Non dobbiamo limitare la nostra iniziativa a trattative di vertice. Dobbiamo rivolgerci alla base dei partiti di sinistra, e all'opinione pubblica. Dobbiamo allargare il discorso anche oltre il PSI. Al PSDI e a tutte le forze democratiche. Per esempio a Forlì dobbiamo porre in modo chiaro il problema che è questa una concreta occasione, per il gruppo dirigente repubblicano, di dimostrare se soltanto a parole o in linea puramente teorica esso è disponibile per un discorso nuovo con tutte le forze di sinistra, o se non è disposto questo discorso nuovo a portarlo avanti su una questione concreta com'è quella di Forlì. Si dirà — ed è vero — che in netto contrasto con questa linea, e come un grave ostacolo al suo affermarsi, si muove l'iniziativa presa proprio in questi giorni dal PSI in provincia di Livorno e di Firenze, continuando ad adoperare in modo strumentale gli incidenti incresciosi — che noi condanniamo e di cui non ci si può in nessun modo accollarci la responsabilità — che hanno avuto luogo a Firenze, in piazza della Signoria, durante l'ultima giornata di comizi elettorali. Purtroppo altri esempi di questo genere non mancano (basti pensare al caso della Val d'Aosta e a quello di Siena). Ma non mancano neppure indicazioni opposte, anche recenti, in Emilia ed altrove, ed anche queste indicazioni ci dicono che più sono persuasive le piattaforme programmatiche sulle quali noi ci muoviamo, e più esse sono fortemente appoggiate da un vasto movimento di masse e d'opinione pubblica, più ostacoli le iniziative scissioniste trovano sul loro cammino.

In questa nostra iniziativa unitaria un rilievo ancora maggiore debbono prendere sia la nostra proposta per una nuova unità di tutte le forze socialiste sia il nostro dialogo con i cattolici.

Nuova unità delle sinistre

Nei commenti alle elezioni di numerosi giornali e anche nelle domande poste dall'*Espresso* al compagno Longo si è cercato, scavalcando i tempi, di ipotizzare quali potranno essere i rapporti del nostro partito con il nuovo partito socialista unificato e quali modificazioni la presenza d'un partito socialista unificato, che dovrebbe poter contare all'incirca sul 20% dei voti, avente alla sua sinistra forze rappresentanti il 30 per cento dell'elettorato potrebbe portare nella dinamica politica del nostro paese. L'allarme manifestato, di fronte a questa ipotesi, dalla Democrazia cristiana ha stimolato ancora di più la fantasia di certi circoli giornalistici del nostro Paese. A noi la questione sembra posta assai male, in modo accademico, almeno per il momento senza attendibilità — come ha del resto già osservato il compagno Longo all'intervistatore dell'*Espresso* — e anche con non casuale malizia: allo scopo di favorire l'eliminazione, almeno sul piano psicologico, di alcuni degli ostacoli, che non sono nè pochi nè di piccola entità, che continuano a frapporsi al processo di unificazione socialdemocratica. Non c'è dubbio infatti — e chi potrebbe negarlo? — che là dove tale unificazione dovesse esserci, un problema di nostri rapporti con il nuovo partito socialdemocratico unificato si porrà e non c'è dubbio che già il successo del PSDI ha suscitato allarme nella DC, che in ciò vede un complicarsi e un aggravarsi, e non una semplificazione della dialettica politica nel nostro Paese. Nè certo a noi sfugge l'importanza di questo fatto. Ma l'unificazione intanto non c'è. Non solo. Ma quello che oggi c'è, e che più che mai il risultato elettorale mette in luce e mette in luce la reazione al risultato elettorale della parte più oltranzista della destra socialista, è il pericolo che l'unificazione avvenga alla luce d'una sempre più marcata egemonia del PSDI, con tutto quello che ciò significa date le posizioni politiche concrete fin qui mantenute da questo partito, le sue tradizioni, la natura di una parte del suo personale politico. In questa situazione, conviene comprendere che il compito nostro di oggi è più che mai quello di sollevare nel PSI, in tutto il PSI, una resistenza e una lotta sempre più vaste contro questo tipo di unificazione, e contro i contenuti di essa che si profilano, e di contrapporre a tale processo lo sviluppo d'un discorso e d'una iniziativa che facciano passare la proposta nostra, e di altre forze socialiste, per una nuova unità delle forze socialiste, dal terreno dei dibattiti di principio ad una ricerca più concreta e più ravvicinata sui problemi, teorici, politici, organizzativi, sui quali l'unità deve farsi. A questo metodo risponde, per esempio, la pubblicazione d'una rivista in comune da parte di giovani comunisti, di giovani socialisti del PSIUP, di giovani socialisti del PSI, e perciò essa va salutata come un fatto assai positivo

A quest'esigenza di maggiore concretezza, di accostamento più ravvicinato ai problemi concreti, teorici e politici, cui bisogna dare una risposta perchè nuovi rapporti si possano creare fra tutte le forze di sinistra, deve anche rispondere di più l'impostazione del nostro dialogo con i cattolici. Esso è andato avanti, in questi ultimi tempi, malgrado gli sforzi rabbiosi del gruppo dirigente dc di negarlo e di impedirlo. Ma occorre forse distinguere meglio, per l'avvenire, i piani diversi su cui esso si svolge — allo scopo, da un lato, di non strumentalizzare in un senso immediatamente e meccanicamente politico quello che potremmo chiamare il dialogo fra il mondo comunista e il mondo cattolico, e che ha modi e soprattutto tempi propri di svolgimento, e allo scopo, dall'altro, di portare su un terreno di maggiore concretezza il nostro confronto con forze politiche e sindacali cattoliche, organizzate o non organizzate nella DC. Nè si può sfuggire al problema — cui appena accennano — della scelta, all'interno della DC, dei nostri interlocutori validi.

Per quanto riguarda infine il lavoro che ci sta dinnanzi per i problemi del Partito — compagne e compagni — non sto a ripetere le cose che risultano evidenti da quanto ho già avuto occasione di accennare nel momento in cui ho compiuto l'analisi del nostro voto. Occorre fare uno sforzo per aprire subito e portare a termine nel Partito una nuova fase generale di rafforzamento e di rinnovamento, allo scopo di affrontare i problemi di strutture organizzative, di inquadramento, di direzione che si pongono. Un posto a sè — ma come compito di tutto il Partito — deve avere lo sforzo di rafforzamento e di rinnovamento del Partito da compiersi nel Mezzogiorno. Per attuarlo, bisognerà forse andare ad una ricostituzione, sotto questa o quella forma, della Commissione per il lavoro meridionale e proporre per l'autunno una conferenza meridionale sul tipo delle conferenze operaie, con scopi politici e organizzativi.

Un'attenzione particolare deve essere subito rivolta a questa ultima fase del tesseramento e alla campagna per i 2 miliardi e per l'aumento della diffusione della nostra stampa.

Occorre però essere d'accordo, compagne e compagni, sul fatto che nessuno sforzo organizzativo, per quanto bene escogitato, potrà avere successo se esso non avrà come solida base un rilancio dello spirito rivoluzionario del Partito, una riscossa possente di tutte le sue enormi energie potenziali, il ristabilimento di un clima, non passivo, ma operante, e operante con passione, di effettiva unità intorno alla linea ch'esso si è dato al suo XI Congresso. Ho accennato prima ad una certa attenuazione del patriottismo di Partito. L'ho detto in generale, e l'ho detto anche in riferimento specifico ad alcuni fenomeni, limitati, ma non per questo meno deprecabili, che si sono manifestati anche in occasione del voto del 12 giugno E' accertato che in alcune località una parte delle schede votate in bianco sono di nostri compagni o di nostri elettori. E' accertato che in alcune sezioni elettorali sono state annullate schede contenenti, al posto del segno sul simbolo del Partito, scritte contenenti evviva a Stalin o a Mao-tse-dun. Sappiamo che indicazioni di questo tipo erano state date, prima del voto, da gruppetti dissidenti esterni o interni al Partito. Ciò che preoccupa non è l'esistenza di questi gruppetti dissidenti o su posizioni di tradimento. Ciò che preoccupa è che non s'avverte in tutti i compagni, contro posizioni di questo tipo l'indignazione, la collera, la rivolta morale che esse non possono non suscitare nel militante; e la decisa volontà di contribuire ad eliminarle. Bisogna richiamare fortemente tutti i compagni a riflettere su questi fatti.

L'attenuazione dello spirito di Partito non si manifesta però soltanto in queste forme deteriori. Si manifesta anche sotto forme di passività, di adattamento al tran-tran burocratico, d'uno scetticismo vago e permanente nei confronti della linea del Partito e della sua prospettiva, di stati d'animo di critica esasperata nei confronti dei paesi socialisti. Tutto ciò va corretto e superato, compagne e compagni. Non con le prediche, ma impegnando tutto il Partito nel lavoro e nell'azione concreta, sviluppando la lotta politica dove essa va sviluppata, chiamando tutti i compagni a portare il loro contributo di elaborazione e di lavoro a tutti i problemi che qui sono stati e saranno sollevati, e allargando così nei fatti la democrazia di partito. Un buon esempio per tutto il Partito potrà anche essere il modo in cui il CC e la CCC affronteranno questo dibattito con la volontà di fare uscire da questa nostra riunione un'indicazione precisa perchè il Partito si metta subito con slancio al lavoro intorno ai compiti, non pochi non lievi non facili, ma anche entusiasmanti, che gli stanno dinnanzi, per dare ancora maggiore rilievo, nel Paese, alla nostra iniziativa nello interesse della classe operaia, del popolo lavoratore, della democrazia, del socialismo.

Gli interventi al CC

Germano

E' concorde con il relatore che i risultati del 12 giugno confermano una perdita a sinistra della DC e del PSI e che il centro-sinistra, nel complesso, ha limitato le perdite con un massiccio travaso di voti di destra dal MSI e PLI alla DC e al PSDI. Questo risultato elettorale è dovuto — afferma il compagno Germano — all'impostazione che il gruppo di maggioranza morodoroteo della DC ha dato alla campagna elettorale e che ha avuto due componenti principali: la tendenza moderata e conservatrice in campo economico e sociale, che ha avuto la sua più chiara manifestazione nel tentativo di bloccare le rivendicazioni dei lavoratori; la tendenza « forte », autoritaria, di regime per garantire alla borghesia che le regioni non sono « un grave pericolo » in quanto il governo è forte e l'apparato dello Stato nel suo complesso è in grado di bloccare qualsiasi iniziativa progressista.

In questa seconda tendenza si inquadra il tentativo di estendere con la forza e con il trasformismo il centro sinistra in Valle d'Aosta, cioè nell'unica regione a statuto speciale dove la formula governativa era stata repetutamente sconfitta dal voto popolare. L'attacco della DC allo schieramento autonomista e popolare durava da oltre tre anni. Fallito nei confronti dell'Union Valdotaine, che si conferma autorevole rappresentante della minoranza etnica valdostana, esso ha invece raggiunto l'obiettivo nei confronti dei dirigenti del PSI, e la DC ha potuto per ora realizzare la rottura dello schieramento autonomista anche se sussistono certe possibilità che la situazione possa essere nuovamente modificata da quelle forze socialiste sane e responsabili che esistono e si battono fuori e dentro il PSI. Anche il PSIUP, costituitosi inizialmente con pochi elementi, si sta ora affermando come una forza autonomista e di classe capace di svolgere un suo ruolo nella vita politica valdostana

Sono stati posti dei quesiti sull'atteggiamento del nostro partito nella crisi politica valdostana. Occorre capire che, con la rottura dello schieramento, non ci siamo trovati di fronte ad un normale alternarsi di maggioranze e minoranze, bensì di fronte ad un grave attacco alla nostra autonomia, un vero e proprio colpo di stato, un attentato ai diritti autonomistici della minoranza etnica gravido di pericoli per i rapporti tra la Valle e il Paese. Gli obiettivi che la DC si prefiggeva — e per i quali si è compiuta una serie di gravissime, macroscopiche illegalità — appaiono adeguatamente espressi dal fatto che due ex fascisti sono stati eletti alle massime cariche regionali e che la Giunta di centro-sinistra si regge solo grazie all'appoggio determinante e condizionante dei liberali. Si imponeva dunque, per noi e per i nostri alleati, il dovere di un'energica battaglia democratica contro i soprusi del centro-sinistra e per il futuro autonomo e di progresso sociale della Valle d'Aosta.

In questa situazione, il problema dello scempio della legalità non riguarda solo la Valle d'Aosta, ma il Paese intero. Il nostro Partito si è impegnato, sia nella regione che su scala nazionale, in Parlamento, in difesa dei diritti valdostani. Occorre ora continuare in questa azione con sempre maggior decisione, anche per dare pratica attuazione agli impegni congressuali assunti dal nostro partito nei confronti delle minoranze e delle regioni a statuto speciale.

Conte

Il compagno Conte analizza il voto del 12 giugno in provincia di Foggia, dove i risultati conseguiti dal nostro partito non sono stati pari alle attese. Questa constatazione non si riferisce tanto ai dati numerici (la flessione, rispetto alle precedenti elezioni provinciali, non supera lo 0,40 per cento), quanto alla difficoltà del nostro partito di inserirsi in un processo di mutamenti politici nel cui contesto, per la prima volta nel Foggiano, le forze a sinistra della DC hanno raggiunto la maggioranza assoluta. Le nostre liste erano caratterizzate dalla presenza di indipendenti e di rappresentanti di nuovi strati sociali, forte è stato lo impegno del nostro partito nell'elaborazione dei programmi e di piattaforme di sviluppo economico collegate sia ai problemi contingenti che a quelli di più lunga prospettiva. Accanto a questi elementi positivi hanno però influito negativamente una certa pesantezza organizzativa, ritardi e debolezze nel lavoro di mobilitazione del partito. L'impegno organizzativo della DC ha toccato, d'altra parte, le punte più alte e, per la prima volta dopo il '48, la campagna elettorale è tornata a registrare l'azione massiccia e capillare dei Comitati civici.

Nelle zone di collina, il Sub-Appennino e il Gargano, in forte disgregazione sociale ed economica, il nostro partito è arretrato; ha invece ottenuto notevoli aumenti, in voti e in percentuale, nella zona del Tavoliere, interessata allo sviluppo industriale e agricolo. Ciò sembra indicare che la nostra piattaforma programmatica presentava maggiore validità per le zone più avanzate; altrove, nelle plaghe di estrema arretratezza (e, secondo Conte, il problema non è solo del Foggiano, ma dell'intero Mezzogiorno) ha giocato un ruolo tutt'altro che trascurabile la politica paternalistica e clientelare della DC e del PSDI. Generale è anche un altro problema che riguarda la diminuzione di voti ottenuti dal nostro partito nelle comunali di alcuni grossi centri, tra cui Foggia, rispetto alle provinciali: un problema che il compagno Conte ritiene legato alla composizione sociale delle popolazioni e, particolarmente, alla presenza di strati di sottoproletariato.

Conte si è detto d'accordo con il compagno Alicata sulla esigenza di un forte rilancio della nostra politica nel Mezzogiorno e di un rafforzamento della organizzazione di partito. Si tratta, in primo luogo, di creare o ricostituire un organismo in grado di puntualizzare e coordinare una giusta politica meridionalista, e di aiutare le organizzazioni di partito del Mezzogiorno a costruire un vasto movimento per la strutturazione democratica della società meridionale, sulla base dei problemi reali, in collegamento con tutti i ceti sociali.

Cavalli

Due elementi acquistano rilievo nel voto di Genova: la avanzata del PCI, in percentuale e in assoluto anche rispetto al 1964; la sconfitta della DC, tanto più importante perchè viene da sinistra.

Considerando l'arco di tempo che va dal 1960, cioè dalle lotte del luglio e dall'instaurazione del centro-sinistra, ad oggi, emerge un continuo spostamento a sinistra e un rovesciamento dei rapporti di forza tra la DC e il PCI. Il nostro partito che aveva un distacco di 35.000 voti dalla DC è diventato il primo partito della città e ha consolidato questa posizione.

A sinistra avanza anche il PSIUP. Solo il PSI registra un regresso, mentre il PSDI avanza soprattutto col recupero delle perdite subite nelle elezioni del 1964. Nelle zone operaie d'altronde più netta è la nostra avanzata, insignificante quella del PSDI, più rilevante il regresso della DC.

Sulla base di questi dati, nonostante la conquista del 41. seggio da parte del centro sinistra al Consiglio comunale, non si può certo parlare di stabilizzazione politica del centro-sinistra, nè intravvedere una ondata di fondo socialdemocratica.

C'è comunque da chiedersi perchè, in presenza di una crisi profonda del centro sinistra, la nostra avanzata non sia stata maggiore, pur sapendo che ci sarebbero venuti a mancare circa tremila voti di emigrati. Qualcuno si è chiesto se non vi sia stata un'eccessiva politicizzazione della campagna elettorale. Anzi, sotto questo profilo, si può dire che non sono emerse con il dovuto rilievo alcune questioni generali, come quelle della lotta per la pace, della nostra concezione del socialismo, delle riforme connesse alla vita degli enti locali, l'istituzione della Regione, la legge urbanistica, la riforma della finanza locale.

Ma certo la nostra avanzata è stata frenata anche da fattori politici generali collegati al fatto che in determinati strati di lavoratori, dinanzi alla asprezza della lotta operaia, al reciso no del padronato e del governo, si sono manifestati elementi di incertezza nella possibilità di superamento dell'attuale crisi politica. A questi fattori si può far risalire la ripresa del PSDI, che in parte può essere considerata come un timido voto di contestazione dello strapotere democristiano. Tanto più che al tema dell'unificazione tra socialisti e socialdemocratici, ampiamente agitato nella campagna elettorale, noi non abbiamo saputo contrapporre con chiarezza la nostra alternativa unitaria, chiarendone la capacità di portare ad un superamento positivo della situazione.

Comunque nella classe operaia, a parte questi elementi di incertezza, vi è la consapevolezza della possibilità della linea proposta dai comunisti di far maturare uno sbocco politico dalla crisi del centro sinistra. Vi è perciò il presupposto per sviluppare la nostra lotta, per affermare la nostra iniziativa, creare un nuovo sistema di rapporti tra le forze della sinistra. E' su questa base che a Genova il Partito è impegnato a continuare un discorso con le altre forze politiche aperto già prima delle elezioni, portato avanti durante la campagna elettorale e, oggi, più attuale che mai.

Il ventennale della Costituente celebrato al Senato e alla Camera

Al Senato e alla Camera i vent'anni dalla prima riunione dell'Assemblea Costituente sono stati ricordati dal presidente Merzagora e dal presidente Bucciarelli-Ducci.

Merzagora ha esaltato l'evento come fatto positivo per il Parlamento e il Paese. Per il Parlamento la convocazione della Costituente rappresentò « l'atto di nascita — vorrei dire l'atto di legittimazione — delle istituzioni democratiche repubblicane che dalla Resistenza ripeteva la loro genesi ideale »; per il Paese, in quanto « la Costituente volle e seppe restituire agli italiani i valori civili e morali e ne codificò i principi e lo spirito, rialacciandosi alle più genuine tradizioni risorgimentali del nostro popolo e prospettando, insieme, le nuove mete e i compiti più impegnativi richiesti dalle mutate condizioni politiche, economiche e sociali dei nuovi tempi ».

« Oggi — ha aggiunto Merzagora — noi salutiamo con commozione coloro che serbarono e tennero sempre accesa, anche a prezzo del carcere e dell'esilio, la fiaccola degli ideali perenni di libertà e di democrazia; coloro che la riscossa nazionale prepararono e attuarono; e coloro che — primi tra tutti nel nostro cuore e nel nostro reverente e grato ricordo — per quella riscossa non esitarono a offrire l'olocausto supremo della loro vita ». Per cui, in « questa visione, l'evento che noi oggi celebriamo unisce, e deve sempre unire tutti gli italiani ».

Il Presidente del Senato ha quindi affermato che la celebrazione si rivolge soprattutto ai giovani « affinché la coscienza di quegli eventi costituisca un monito a operare sempre nella legalità democratica e senza mai più ricorrere a quelle forme di costrizione e di violenza che ripugnano ad ogni animo civile ». Gli stessi giovani « ci giudicano — ha proseguito Merzagora — oggi dal costume e dai fatti. Bisogna, quindi, che il costume divenga irreprensibile e che i fatti politici siano sempre in armonia con la Costituzione di una democrazia parlamentare come la nostra ». E' « un impegno che riguarda tutti noi, e che si riflette nel Parlamento, organo supremo di controllo e presidio » delle libertà democratiche.

Dopo aver accennato ai problemi di funzionalità del Parlamento « che deve essere aggiornata alle sempre nuove necessità del Paese », Merzagora ha « riconfermato dinanzi al Paese l'impegno di fedeltà agli ideali che oggi vengono esaltati ». Ed ha concluso ricordando agli uomini, ancor oggi membri della Camera e del Senato, che della Costituente furono protagonisti: dal Presidente della Repubblica Saragat al compagno Terracini « presidente non dimenticato e non dimenticabile della stessa Assemblea Costituente ».

« A noi — ha detto infine il Presidente mentre l'assemblea in piedi applaudiva — il compito di proseguire la battaglia per la democrazia ed il progresso della nostra Italia, che la Costituzione ha saputo ricostituire come una collettività di uomini liberi, operanti attraverso libere istituzioni nel consesso dei popoli tesi verso aspirazioni di pace e di giustizia ».

Alla Camera, Bucciarelli-Ducci, nella sua ricca esposizione, ha ricordato come con l'elezione della Costituente il popolo italiano « volle disilludere tutti coloro che per avventura fossero ancora una volta inclini a ostacolare con l'ingiustizia e con l'inganno il processo di reintegrazione dello Stato di diritto fondato sulla libertà». Fu uno sforzo voluto « non da una minoranza attiva opposta a una massa inerte, bensì dalla forza generosa di tutti i ceti sociali che seppero ribellarsi e resistere alle violenze materiali e morali inferte dalla occupazione straniera ».

Entrando nel merito del lavoro svolto dalla Assemblea costituente, Bucciarelli Ducci ha ricordato che in primo luogo i costituenti si preoccuparono di « cancellare ogni presenza di residuo dispotismo ». Il Presidente ha quindi detto che la genericità di alcune norme programmatiche della Costituzione deve essere considerata « più che come un'ipoteca immediatamente precettiva, come una dichiarazione di speranza ». In quella assemblea si delinearono posizioni diverse, e il risultato fu inevitabilmente un compromesso, « ma fu un compromesso positivo e vitale che dissolse tutte le scorie di un inerte eclettismo costituzionalistico ». Dopo avere ricordato che la Costituzione « non è una conquista che si compia una volta per tutte e meno che mai un sacro testo da venerare con atti esterni di formale ossequio », il Presidente ha sottolineato la necessità che la norma costituzionale sia perennemente animata — come ricordava Piero Calamandrei — dalla volontà di tutti. Bucciarelli Ducci ha quindi citato i principali istituti costituzionali che attendono ancora attuazione: « la concreta affermazione degli istituti di democrazia diretta, consistenti nel " referendum " e nella iniziativa popolare delle leggi; la definizione organica del funzionamento delle regioni a statuto ordinario; la disciplina normativa della delicata materia attinente ai diritti del mondo del lavoro ». Un accenno discreto ma chiaro — come si vede — che suona implicito monito ai governi finora succedutisi che hanno lasciato inattuata tanta e tanto vitale parte della Costituzione.

Bucciarelli-Ducci ha quindi ricordato che « la colpa più grave che possa imputarsi a una classe politica è quella di dare artificioso vigore alla pianta nefasta della crisi permanente delle istituzioni »: un monito anche più chiaro, da parte del Presidente, ai partiti che hanno governato l'Italia in questo ventennio. La crisi dell'istituto parlamentare esiste, ha detto Bucciarelli-Ducci, ma è crisi di trasformazione, di adeguamento alle nuove esigenze. Il Parlamento comunque — ha concluso con forza il Presidente, mentre un lungo applauso salutava le sue parole — « non si rassegnerà mai a essere espropriato dei suoi diritti nè ad apparire un serbatoio d'acqua stagnante ».

Oggi, nel Salone della Lupa, il presidente della Repubblica Saragat parteciperà ad un ricevimento offerto dalla Presidenza in ricordo della grande data dell'Italia antifascista e repubblicana.

Per la campagna della stampa

Domenica 3 luglio prima grande diffusione dell'Unità

Domenica 3 Luglio, con la prima delle cinque grandi diffusioni dell'Unità previste per la Campagna della stampa comunista, si inizierà la gara nazionale di emulazione fra le Federazioni per assicurare al quotidiano del Partito un notevole e stabile incremento della diffusione domenicale.

Assieme agli abbonamenti speciali mensili, agli abbonamenti semestrali per le zone scoperte (oltre alla raccolta dei semestrali a Rinascita) l'obiettivo della diffusione domenicale (almeno il 5% di aumento su scala nazionale) costituisce l'impegno per tutte le organizzazioni del Partito, un impegno che, nell'attuale situazione politica, deve essere assolutamente realizzato.

La forsennata propaganda anticomunista della stampa « indipendente » nel corso della campagna elettorale, la sfacciata indicazione, al momento del voto, da parte dei cosiddetti quotidiani d'« informazione » di votare Democrazia Cristiana sono state l'ennesima prova dell'asservimento della maggior parte dei quotidiani, grandi e piccoli, ai padroni, che puntano le loro carte sulla D.C. e sul governo di centro sinistra. Combattiamo la stampa borghese in primo luogo aumentando fortemente la diffusione dell'Unità. Il Partito tutto senta come un compito di ogni organizzazione, di ogni militante la realizzazione della parola d'ordine: più copie dell'Unità, più forte il P.C.I.! Gli Amici dell'Unità, specie là dove sono previste per il 3 Luglio le Feste dell'Unità, si mobilitino appieno per superare gli obiettivi e raggiungere con la prima diffusione straordinaria un nuovo, grande successo!

Sottoscrizione per la stampa

27 milioni versati dai comunisti della federazione di Modena

La campagna di sottoscrizione per la stampa comunista continua a registrare nuovi e positivi successi. La federazione di Modena ha già versato alla amministrazione centrale del Partito 27 milioni. Queste le sezioni del modenese che si sono particolarmente distinte: Villanova, che ha raggiunto il 100% dello obiettivo con una altissima percentuale di compagni che si sono recati direttamente in sezione per sottoscrivere; Ardizzone, 100%; Fratelli Cervi di S. Cesareo, 100%.

Analoghi successi si sono avuti nel comune di Carpi dove sono stati sottoscritti 8 milioni; a Novi i compagni hanno raggiunto la somma di 1 milione e 800 mila lire.

La sezione « Palmiro Togliatti » di Modena ha sottoscritto 560 mila lire.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.750, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700. VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800. Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 250; Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19